Intervista a Occhetto

Come cambiare la vita nel Sud? Da oggi a Bari il convegno PCI

BARI — Si apre oggi pomeriggio alle 16,30, nella sala dell'Hotel Jolly, il convegno del PCI sul tema «Quale Mezzogiorno dopo il 17 maggio? Dalle donne una risposta per una nuova cultura della vita». I lavori avranno inizio con una relazione di Grazia Labate, della sezione centrale femminile del PCI. Proseguiranno nella giornata di domani e si concluderanno domenica mattina, al teatro Petruzzelli, con un discorso del compagno Enrico Berlinguer.

Nel corso di una conferenza stampa, ieri, la compagna Lalla Trupia, responsabile delle donne comuniste, ha insistito sulla necessità di promuovere una grande azione democratica, che si opponga ai disegni di chi vorrebbe penalizzare ancora una volta il Sud. E ha citato alcuni dati relativi ai servizi: su 1.679 asili nido programmati, ne funzionano al Sud solo 73; la massa dei residui passivi supera i 62 miliardi. Per i consultori, sui 646 programmati ne funzionano solo 271, con residui passivi per oltre 46 miliardi. «Con il convegno — ha detto Trupia — vogliamo riaprire il confronto con tutte le forze impegnate su questo terreno, rilanciando la mobilitazione e la lotta».

Dal nostro inviato

BARI — Quanto è distante il Mezzogiorno dal resto d'Italia? Quanto, oggi, rispetto al passato? La risposta probabilmente è duplice: poco o niente se si misurano le attese sociali, i bisogni della gente, la volontà e la domanda di cambiamento; ma molto, troppo se si guarda alle condizioni di vita concrete, all'organizzazione del tessuto civile, alle stesse forme attraverso cui continua a esercitarsi il potere politico da parte dei gruppi dominanti. Una contraddizione intollerabile.

Al convegno del PCI sui servizi e la qualità della vita nel Sud, che si apre oggi a Bari presente Enrico Berlinguer, sarà questo il punto di partenza per ogni ulteriore riflessione. Non nuovo, certo, ma stringente come mai prima d'ora. Come uscirne?

Achille Occhetto, responsabile meridionale del PCI, conferma la premessa: «Sì, una contraddizione ormai insostenibile, per la quale non solo il Sud ma l'intero paese hanno già pagato un prezzo altissimo. È falsa, mistificante l'immagine di un Mezzogiorno succube, sonnolento sotto il sole, perennemente in attesa. Il Mezzogiorno è vivo, dinamico. Tutti i temi politici, culturali, civili presenti nel nord Italia e in Europa, al Sud trovano riscontro e arricchimento specifico. Qualche esempio? Il referendum sull'aborto, il movimento delle donne, la battaglia per la pace. Ecco, il convegno che si apre a Bari corrisponde al carattere più ampio, più complesso che assume oggi l'impegno meridionalista. E con i temi, riconosce anche i nuovi soggetti, le nuove figure sociali che sono portatrici di questo impegno».

Nuovo meridionalismo significa parecchie cose. Per esempio il superamento di una concezione economicistica...

«Senza dubbio. Il tema dello sviluppo economico resta centrale, centrale il lavoro, centrale lo spostamento al Sud dell'asse produttivo. Ma quale sviluppo, quale produttività, quale lavoro? Sta qui il punto. Non uno sviluppo qualunque, non un lavoro purchessia. C'è bisogno di una grande riconversione, di una «rivoluzione copernicana» tra formule e contenuti. E proprio negli obiettivi della nuova «qualità della vita», che a qualcuno possono apparire extraeconomici, risiede una chiave del nuovo sviluppo. Il Sud è cambiato, è cambiata la sua stratificazione sociale, sono cambiate le domande di servizi, di cultura, di socialità. Quale risposta? Oggi a Bari, fra un mese a Napoli alla conferenza meridionale, con questo interrogativo dobbiamo misurarci»

Il discorso parte dal tema specifico dei servizi ma conduce più lontano: a chiedersi appunto se esista, se sia concreta e raggiungibile, l'ipotesi di un nuovo Mezzogiorno. Nuovo nell'economia,nelle strutture, nel ruolo. In passato grandi speranze ma anche grandi delusioni. Che cos'è, oggi, ciò che dà forza ad un nuovo meridionalismo?

«La consapevolezza che siamo giunti ad un punto limite. Bruciati gli equivoci, le illusioni, le strategie elusive, oggi è chiaro a tutti che è il Sud la grande possibilità di salvezza nazionale, l'occasione per rimettere in movimento il complesso delle forze produttive. Il Sud con le sue risorse, le sue intelligenze, il suo dinamismo finora mortificato, il grande patrimonio che rappresenta per sé e per l'intero paese».

Questo richiede a tutti, ma in particolare a noi comunisti, nuove capacità di ricognizione, di analisi, di iniziativa politica, di alleanze...

«Certo. Saldando antiche e recenti domande di giustizia, di sviluppo, di progresso. E sapendo riconoscere, pur nella negatività dei fenomeni che un trentennio di malgoverno democristiano ha prodotto, quelle forze che sono disposte a battersi per il cambiamento. C'è un equivoco, ad esempio, da superare: quello secondo cui un gracile e distorto sviluppo industriale mostrerebbe un Mezzogiorno privo di aggregazioni sociali capaci di assumere un ruolo innovativo. È davvero così? Decisiva è la funzione della classe operaia, ma accanto ad essa vi sono altre forze, altri centri di aggregazione. Che cos'è la scuola, che cos'è l'università, che cosa sono i centri della ricerca e della cultura, che cos'è il "terziario" ormai così diffuso? Sono forze sociali, queste, interessate ad un mutamento profondo, e i comunisti debbono saperlo. Un'ottica solo bracciantile, oppure solo rivolta alle magre roccaforti operaie, non riuscirà a comprendere quel vasto panorama che è oggi la società meridionale».

I giovani e le donne sono apparsi i soggetti più dinamici di questo mutato panorama sociale. Sono loro che pongono con maggiore insistenza il tema della «qualità della vita».

«Non solo. Ma indicano un nuovo terreno di incontro e di iniziativa alla classe operaia e al PCI. Ci dicono che un asilo, un consultorio, una scuola, una moderna organizzazione dell'assistenza sociale, un nuovo assetto dei servizi culturali, il superamento dell'emarginazione non sono altra cosa rispetto alla battaglia meridionalista ma ne costituiscono parte integrante. E sono al tempo stesso occasioni di lavoro. Ripensiamo, del resto, al recente movimento per la pace che ha riempito le piazze del Sud; non c'era una forte connotazione meridionalistica dentro la parola d'ordine "no alle armi, sì allo sviluppo"? C'è un problema, certo, per noi: far entrare dentro il partito pezzi di società fino a ieri ritenuti estranei, saperli esprimere, riuscire a porre su basi nuove il rapporto tra partito e movimenti».

C'è una contraddizione, quella che richiamavamo all'inizio, tra il bisogno di modernità e di libertà che esprimono questi soggetti e le costrizioni derivanti dalla ragnatela del potere che la DC e i suoi alleati hanno costruito nel Sud. Ciò che risulta, d'altra parte, dalla divaricazione tra il voto nel referendum e altri risultati elettorali.

«E bisogna scioglierla. Attraverso una rivalutazione della politica intesa non come gioco di vertici o mediazione del consenso, ma come strumento concreto di trasformazione del presente. Non c'è una crisi della politica, neppure al Sud: c'è invece crisi e rifiuto della sua deformazione. Nuova sensibilità, nuovi canali d'approccio, nuovi percorsi».

Il Mezzogiorno, lo diciamo spesso, ha molti nemici. Fuori e dentro...

«Nemici esterni, certo, ma anche nemici interni. Proprio sul tema dei servizi ne abbiamo la conferma. Quando il denaro pubblico non serve a costruire o cementare il sistema di potere, quando addirittura rischia di minarne le basi, esso viene accantonato. Miliardi e miliardi di residui passivi. Pur di non cambiare. È importante dunque questo convegno barese. Ed è significativo che a promuoverlo siano state le donne prima di tutti, le donne che hanno espresso con maggiore efficacia in questi anni il bisogno del mutamento».

Eugenio Manca

Convegno a Roma con imprenditori e responsabili finanziari

Proposte del PCI per fisco credito e risparmio-casa

Napolitano: «Il decreto, che in alcune sue parti è incostituzionale, paralizzerà per due mesi il Parlamento» - Per l'edilizia iter più rapido per le leggi - Gli interventi

ROMA — Mentre crescono critiche e dissensi al decretone sulla casa, il PCI presenta proposte organiche, aprendo un confronto sul fisco, sul credito e l'edilizia. Al convegno di Roma hanno partecipato rappresentanti del mondo finanziario e dell'imprenditoria, politici, esperti (tra gli altri erano presenti il sottosegretario Santuz, il presidente della commissione LLPP Botta, l'on. Giglia dc).

L'on. Napolitano della Direzione del Partito, aprendo i lavori ha ricordato come da tempo il PCI abbia avanzato una piattaforma di politica della casa.

Altre forze solo ora escono dall'inerzia con iniziative precipitose e sospette, correlate più da una eventuale prossima campagna elettorale che a una volontà di risolvere i problemi. E sbagliato — ha sostenuto Napolitano — riversare sul Parlamento responsabilità di ritardi che risalgono al comportamento del governo (suoli, risparmio-casa, riforma IACP) ed ha indicato nel nuovo decreto un esempio deprecabile di comportamenti scorretti, propagandistici e senza sbocco.

Il decreto, che non può sostituire i necessari provvedimenti organici e che in alcune sue parti non è costituzionale, paralizzerà per due mesi illavoro del Parlamento ed ha un avvenire incerto. In questa situazione il PCI offre al governo la sola via d'uscita: lo stralcio dal decreto delle materie illegittime e un accordo tra maggioranza e opposizione perché tutti i provvedimenti necessari possano essere esaminati con tempi rapidi e programmati nelle commissioni riunite in sede legislativa.

La relazione è stata svolta dal vicepresidente della commissione LLPP della Camera on. Alborghetti. Il PCI propone: protezione del risparmio dall'inflazione, indirizzandolo verso l'edilizia col risparmio-casa ed il riordino del mercato dei certificati immobiliari; riordino del credito fondiario, attuando un'effettiva indipendenza tra emissione di obbligazioni ed erogazioni dei mutui, mantenendo un sostanziale allineamento dei tassi di riferimento con quelli dei buoni del tesoro e dei certificati di credito; ripensamento del meccanismo delle agevolazioni edilizie, valutando seriamente l'ipotesi di una separazione tra finanziamento delle imprese e agevolazione alle famiglie in funzione del reddito; incremento degli impegni finanziari dello Stato fino a raggiungere almeno l'ammontare del gettito annuo dei contributi GESCAL per sostenere l'edilizia pubblica; finalizzare la politica fiscale nel quadro della riforma del sistema tributario, per favorire la mobilità e scoraggiare lo sfitto.

I dati sui finanziamenti dell'edilizia — ha denunciato Alborghetti — dimostrano lo scarso impegno pubblico. Nel 1980, su 17.880 miliardi di investimenti, solo 1.078 provengono da fondi pubblici. La politica fiscale sinora è stata totalmente slegata dagli obiettivi strutturali della politica della casa (aumento dello stock di alloggi e allargamento dell'offerta) sviluppando la mobilità sia negli alloggi in fitto che in proprietà. Per questo le proposte fiscali del decreto-bis sono negative per gli effetti sociali (sfratti per le vendite frazionate) e per l'assenza di garanzie sul reinvestimento. Anche le misure di tassazione dello sfitto appaiono inadeguate e discutibili.

Numerosi gli interventi. Se il decreto passasse — ha detto l'on. Ciuffini — l'edificio legislativo attuale diverrebbe ancora più confuso. L'imprenditore, il cittadino si troverebbe di fronte ad un'incredibile pluralità di interlocutori: Comune, Regione, ministro, prefetto. Occorre tornare alla semplicità del piano decennale, ma con maggiori semplificazioni. Comunque il piano garantiva 80.000 alloggi l'anno, il decreto nemmeno la metà.

Il presidente dell'ANCAb (Coop. d'abitazione) ha criticato il ministero dei LLPP per l'incompetenza finanziaria che danneggia lo sviluppo dei programmi pubblici e convenzionati ed ha sollecitato l'impiego delle risorse mobili degli istituti previdenziali ed assicurativi. Manghetti si è riferito alla necessità di differenziare il costo del denaro e l'accesso ai mutui in relazione alle diverse possibilità economiche delle famiglie. Tremonte, consulente del ministro Formica, ha difeso il pacchetto fiscale, pur riconoscendo che è «monco». Secci ha parlato del fallimento degli obiettivi dell'intervento agevolato ed ha criticato gli istituti di credito, che hanno eluso gli obblighi di legge a sostegno dell'edilizia agevolata.

I comunisti — ha detto nelle conclusioni il sen. Libertini — punteranno a cambiare radicalmente il decreto e a far partire leggi su tutti i problemi aperti. La priorità della casa, da tutti proclamata, richiede una riforma del credito e l'adozione del risparmio-casa, in forme tali da canalizzare flussi di credito adeguati e da convogliare il risparmio delle famiglie. Occorre passare — ha concluso Libertini — da una politica fiscale ingiusta e sperequata ad una politica che obbedisca ai criteri dell'unificazione, della semplicità e della progressività, che faciliti i trasferimenti, che penalizzi seriamente lo sfitto.

Claudio Notari

Colpo di mano sulle università private

ROMA — L'esclusione dell'università di Urbino dalla statalizzazione è un «grave colpo che di fatto emargina un importante ateneo» ha detto ieri il compagno Giuseppe Chiarante nel corso di una conferenza stampa che il gruppo comunista ha tenuto per illustrare la posizione del partito sul disegno di legge che sta per essere varato dalla commissione pubblica istruzione del Senato. Giovanni Berlinguer ha aggiunto: «In realtà si vuole utilizzare Urbino come ostaggio per ottenere il finanziamento di altre università private che dispongono già di fondi consistenti, come la "Cattolica" e la "Bocconi" di Milano. Infatti è stato prorogato fino all'anno accademico '86-'87 il finanziamento pubblico agli atenei privati, malgrado la legge sulla docenza ne prevedesse l'abolizione entro quest'anno».

Il PCI darà battaglia in aula per modificare le suddette decisioni che sono state un vero e proprio colpo di mano. Nel progetto di legge si prevede inoltre la statalizzazione delle università di Trento, Brescia e delle due abruzzesi; la costituzione in università statale delle tre facoltà di Verona, l'istituzione dell'ateneo del Molise e il rafforzamento delle strutture universitarie in Calabria. La compagna Valeria Bonazzola ha denunciato la responsabilità del governo, che non avendo fornito in tempo i dati necessari, ha anche rallentato l'iter della legge.

Si è aperto a Palermo il congresso nazionale dell'ANCI

Spadolini è poco disponibile a ridurre la stretta sui Comuni

Dal nostro inviato

PALERMO — Un elenco puntiglioso degli articoli del decreto considerati intangibili e di quelli su cui invece è possibile una trattativa tra governo e associazioni degli enti locali: è stata questa la parte centrale dell'intervento che il presidente del consiglio, Spadolini, ieri mattina al congresso nazionale dell'ANCI, ha riservato alla finanza locale.

L'assemblea, che si tiene alla Fiera del Mediterraneo e durerà fino a domenica, vede la presenza di migliaia di sindaci, amministratori e consiglieri di comuni e province di tutta Italia. Un limite evidente del discorso di Spadolini — che in apertura dei lavori aveva portato la notizia della liberazione del generale Dozier — sta nella dichiarata indisponibilità ad affrontare alcuni punti del decreto. Quali? Eccoli: il rispetto del tetto del 16 per cento sui trasferimenti dell'81, l'utilizzazione dei cosiddetti avanzi di amministrazione (cioè i sodi avuti ma non spesi), il divieto delle spese una tantum per i comuni che devono ricorrere ai trasferimenti integrativi, la continuazione di una manovra perequativa, il concorso degli utenti ai costi dei servizi pubblici erogati dagli enti locali.

La rigidità del governo su questi punti del decreto si giustifica — ha detto Spadolini — con l'esigenza di rendere attuabili alcuni obiettivi di carattere generale: in particolare quelli del contenimento della spesa corrente, dell'aumento degli investimenti e della loro finalizzazione alla ripresa economica del paese e al riequilibrio delle risorse e dei servizi, con particolare attenzione alle zone del Sud.

«A Spadolini — ha dichiarato il compagno Rubes Triva, presidente della consulta nazionale finanza locale e dell'ANCI — che sostiene di considerare irrinunciabile questo o quell'articolo del decreto, si può facilmente rispondere che il provvedimento contrasta e seccamente con gli stessi obiettivi proclamati. Basta citare l'esempio di come si intende prelevare indiscriminatamente risorse nel sud, anche nelle zone terremotate. Basta ricordare ancora che secondo il decreto anche gli abitanti della baraccopoli dovrebbero contribuire al pagamento dei servizi sociali».

E vediamo adesso gli aspetti «flessibili» del provvedimento governativo, secondo l'interpretazione che ieri ne ha dato Spadolini. Quello di portata più rilevante è la messa in discussione del divieto a contrarre mutui fuori dalla Cassa Depositi e Prestiti, per i comuni che ricorrono ai trasferimenti integrativi. Riconoscendo che le opere in costruzione dovranno comunque essere ultimate e che andrà rivista la politica degli investimenti, Spadolini ha fatto poi riferimento a una diversa disciplina selettiva dei mutui. Tale disciplina dovrà prevedere diverse possibilità di accesso al credito, a seconda che i nuovi investimenti determinino — o meno — ulteriori spese di gestione.

Il presidente del Consiglio ha anche rinnovato l'impegno per la riforma dell'ordinamento autonomistico che aveva già espresso nelle dichiarazioni programmatiche. Ha reso più esplicita la decisione del governo di presentare un proprio testo e questo indubbiamente allungherà i tempi del dibattito, visto che il Senato si trova già di fronte diversi testi di vari partiti politici. Siamo di fronte ad un'ennesima manovra di rinvio? Vedremo.

Il progetto governativo, ha detto comunque Spadolini, prevede il riconoscimento del comune come ente primario ai fini generali, la ridefinizione delle competenze della provincia con funzione di coordinamento e pianificazione economica e territoriale, l'associazionismo comunale per la gestione di servizi che i comuni non possono gestire singolarmente, una particolare disciplina per i comuni metropolitani.

Sul tema della riforma istituzionale si era soffermato con particolare attenzione anche Pasquale Accardo, dell'esecutivo dell'ANCI, a cui era toccato il compito di leggere la relazione di Camillo Ripamonti, presidente dell'associazione dei comuni, ancora indisposto.

Ripamonti ha tracciato un'interessante e ben costruita proposta per la strategia complessiva delle autonomie. La relazione coglie le novità intervenute nel quadro istituzionale e rappresenta una solida piattaforma congressuale dalla quale in questi giorni — attraverso sei gruppi di lavoro — si dovranno ricavare indicazioni e linee di comportamento in vista delle scadenze generali e degli obiettivi particolari che le istituzioni richiedono: la riforma dell'ordinamento e quella della finanza locale e regionale.

Prima di Accardo avevano preso la parola il presidente del governo regionale siciliano D'Acquisto e il sindaco di Palermo Martellucci. La discussione generale inizierà quest'oggi.

Guido Dell'Aquila

L'assemblea dei segretari regionali e federali è convocata presso la Direzione (V piano) per martedì 2 febbraio alle ore 9.30.

Modena rilancia in dieci giornate la diffusione di massa dell'Unità

Dalla nostra redazione

MODENA — Dal primo al dieci febbraio si terranno a Modena dieci giornate «di impegno straordinario» sui problemi dell'informazione e della stampa comunista. Le ha promosse la Federazione provinciale del PCI.

Sono in cantiere numerose iniziative: incontri, dibattiti, conferenze. A Sassuolo si è già svolto nei giorni scorsi un attivo di zona sui problemi della diffusione dell'*Unità*, altre iniziative sono in programma in due quartieri cittadini (su «mass media, RAI-TV ed emittenti private»). Molto attivi i compagni del quartiere Buon Pastore, i quali hanno in programma tra l'altro un dibattito sulla stampa comunista e in particolare sul nostro giornale e un convegno che si terrà il 9 febbraio nel centro storico.

Perché questi dieci giorni e perché proprio ora? «Il partito è appena uscito dai congressi, dov'è stata rivolta una grande attenzione ai problemi dell'informazione — dice la compagna Tamara Bertoni, responsabile del settore stampa e propaganda della Federazione comunista —. Ora si tratta di aprire una nuova fase di iniziative e di lotta: vi è innanzitutto la necessità di una ripresa della diffusione dell'*Unità*, un compito che non deve diventare marginale per le sezioni».

«Occorre continuare a discutere sulla natura delle difficoltà rilevate — dice Roberto Guerzoni, della segreteria della Federazione e responsabile del settore informazione — ma soprattutto occorre individuare i canali per superarle. Sappiamo di non avere ricette già confezionate: partendo dalla necessità di valorizzare la diffusione dell'*Unità*, come momento insostituibile di iniziativa capillare e di massa del partito, dobbiamo cercare di dare di questa attività una nuova definizione politica. Per questo è necessario coinvolgere nel dibattito tutte le sezioni, interrogandosi anche su alcuni problemi di non facile soluzione, in particolare sul rapporto tra diffusione e giovani compagni, e sul modo in cui questo momento di attività del partito viene loro proposto».

A febbraio corso a Frattocchie per dirigenti PCI

ROMA — Inizia il 15 febbraio presso l'Istituto Palmiro Togliatti (Frattocchie) il corso nazionale per compagni dirigenti del partito: membri di segreterie, comitati direttivi e comitati federali provinciali, dirigenti di zona e dirigenti provinciali della FGCI. Si invitano le federazioni a comunicare urgentemente le loro proposte nominative.

LETTERE all'UNITA'

Ma come fanno a ignorare le lotte per la pace dei comunisti italiani?

Cara Unità,

ho appena finito di leggere il documento contro il PCI pubblicato dalla Pravda *e sono costernato. Vedo che preannunci una risposta, ma intanto vorrei esprimere il mio sdegno perché i sovietici vorrebbero accomunare noi comunisti italiani con l'americano Haig e arrivano a dire che le posizioni assunte dal nostro Partito «allarmano ogni comunista, ogni combattente contro l'imperialismo, la reazione e la guerra».*

Ma queste sono offese belle e buone, che non tengono conto dei dati di fatto. Proprio noi non combatteremmo contro l'imperialismo e la guerra? Io, insieme a centinaia di migliaia di compagni, sono sceso in piazza — e spesso mi sono preso delle bastonate dalla polizia — contro l'aggressione USA nel Vietnam; ho partecipato a ogni manifestazione contro l'imperialismo americano (manifestazioni che vedevano in testa gli attuali dirigenti del PCI, tanto per essere chiari); sono andato ai cortei per il Salvador e per il Nicaragua; per Cuba quando minacciava di essere aggredita.

E non erano i comunisti italiani in prima fila nelle manifestazioni dei mesi scorsi a favore della pace, contro l'installazione dei missili americani a Comiso (ma anche per chiedere che l'URSS tolga i suoi missili puntati contro l'Europa)?

Se i compagni sovietici ricorrono a certe insinuazioni, vuol proprio dire che sono a corto di argomenti. Ma perché, invece di discutere, come facevano ai tempi di Lenin, preferiscono gli insulti, che non ci faranno fare un solo passo in avanti sulla strada della pace e del progresso?

GIANFRANCO DE LUCIA
(Bologna)

I sei motivi del disagio di quattro compagni

Cara Unità,

ci sono molte cose che ci dispiacciono, ci inquietano e ci preoccupano gravemente nell'atteggiamento politico-culturale ultimamente assunto dal Partito. Il nostro dissaccordo verte in particolare:

1) sul tono di sufficienza e sul disinteresse sempre più marcato verso i problemi, la vita, la cultura dei Paesi socialisti (se non sia per plaudire a qualche forma di «dissenso»);

2) sul giudizio così sbrigativamente liquidatorio dell'esperienza sovietica e della funzione attuale dell'URSS pronunciato in occasione di una vicenda assolutamente anomala come quella polacca;

3) sul connivente silenzio o, peggio, sul beneplacito del Partito circa la presenza dell'Italia nell'alleanza atlantica, tanto più assurdo quanto più si moltiplicano e si fanno aspre le critiche al blocco socialista;

4) sul sempre più deciso slittamento in secondo piano dei problemi della lotta di classe;

5) sull'incomprensibile appoggio prestato alla campagna di deideologizzazione, che di fatto non è altro che una ben orchestrata campagna ideologica (manipolatoria) rivolta direttamente contro le dottrine, le teorie, le idee ecc. ispirate ai principi di Marx e di Lenin;

6) sull'impostazione che nella pubblicistica di partito viene data ai problemi della cultura e dello spettacolo, campi dove persino il termine «marxismo» sembra messo in quarantena, guardato con sospetto e circondato da riserve.

Perché non sorgano possibili equivoci, precisiamo che non siamo affatto vecchi dogmatici stalinisti, tutt'altro; da veri marxisti, ci siamo sempre opposti, ci opponiamo e ci opporremo intransigentemente a ogni forma di settarismo e dogmatismo. È il marxismo che ci piacerebbe veder messo al centro dell'attenzione e della considerazione del partito, segnatamente del suo organo di stampa ufficiale: il marxismo, non i connubi eclettici alla moda, la falsa filosofia del pluralismo e, nel campo dello spettacolo, un indegno servilismo filo-hollywoodiano.

Nella convinzione per altro che, prima e più di qualsiasi altra cosa, importa l'unità del movimento operaio organizzato («wright or wrong, my party»), voteremo tutti e quattro (il quarto quando potrà) compattamente e disciplinatamente per il Partito, come appoggeremo e difenderemo le sue risoluzioni. Ma certo ora con profondo disagio.

ANNA, GUIDO, ALESSIO
e NORBERTO OLDRINI
(Milano)

In Germania: tariffa contro chi lavora

Cara Unità,

l'altra mattina, come mi apprestavo a fare il biglietto per recarmi al lavoro (erano circa le otto) mi accorsi che la tariffa era aumentata di cinquanta Pfennig (quasi 270 lire). Il fatto curioso è che questa nuova tariffa scatta dalle cinque alle otto, dopo di che diminuisce di cinquanta Pfennig.

Ora tu sai benissimo che chi si reca in fabbrica si alza presto, molto presto. Chiaramente chi è colpito da questo aumento è il proletariato.

Quella mattina, dietro gli automatici dei biglietti, c'erano delle file che non ti dico, tutti ad aspettare che scattasse l'altra tariffa (quella dei 50 Pfennig di meno), mentre l'operaio, un paio di minuti prima, un'ora prima, aveva dovuto pagare di più.

RENATO TUCCI
(Francoforte - Germania Federale)

Il «massiccio» e la «terza via»

Caro direttore,

un giorno spiegavo ai miei alunni di terza classe che cosa era un massiccio: più monti con una base comune e tante altre cose teoriche. Quando ripassammo la lezione, solo qualcuno ricordava la definizione ma nessuno seppe raffigurarla sulla lavagna.

Più avanti acquistai esperienza, studiai e capii il perché del mio insuccesso: ero partita alla conquista di una disciplina senza dare neppure un punto di riferimento. Per quel che riguardava la nomenclatura geografica, per esempio, cominciai a portare a scuola secchi di segatura umida e iniziammo a costruire valli, insenature, passi, istmi ecc. Così anche i meno dotati capirono, ricordarono e mi seguirono con interesse.

E ora veniamo al dunque. Non ti pare che la stessa «terza via» al socialismo venga spiegata alla stregua del «massiccio» che nessuno aveva mai visto, quindi non poteva interessare? La gente, cari compagni dirigenti, ha bisogno di sapere cos'è o almeno a cosa somigliia.

Io non credo che si debba copiare modelli stranieri e farli indossare al nostro popolo senza che facciano grinze, ma a qualche cosa di reale, di sperimentato o anche che si deve ancora sperimentare ci si dovrà pur riferire. Necessariamente occorrerà una linea, un piano, una bozza di progetto, altrimenti per conto mio si rimane nell'astratto, nell'ipotesi di chi sa che cosa, quando si ripasserà la lezione... si rischia di cogliere l'insuccesso.

CLARA ZANOTTI
(Lugo - Ravenna)

Podismo e ciclismo

Cara Unità,

siamo dei compagni facenti parte di una sezione Meridionale, quella di Solarino, in provincia di Siracusa.

Viviamo in un comune «bianco»: la DC prende il 65% dei voti, noi appena l'otto per cento. Un comune in cui il nostro Partito non è mai riuscito a mobilitare la gente e i lavoratori, che non ha vissuto le lotte bracciantili e dove quindi la DC è riuscita a legare nel tempo la gente al suo carrozzone con l'assistenzialismo, il clientelismo e il ricatto.

Un comune quindi dove le iniziative politiche che organizziamo trovano molta gente sorda a recepire il nostro messaggio, perché ormai da tempo legata al carro della DC. Tutto ciò non ci ha portato a desistere dalla lotta ma, consapevoli della realtà in cui viviamo, abbiamo deciso che gran parte delle nostre iniziative dovranno essere rivolte verso i giovani.

Abbiamo quindi costituito la Polisportiva «Rinascita», con l'intento di avvicinare a noi i giovani con lo sport, giacché anche in quel campo siamo diversi dagli altri e certamente saremo in grado di dimostrarlo.

Ma siamo una sezione piccola e abbiamo bisogno di mezzi concreti per la costituzione pratica della Polisportiva, quindi rivolgiamo un accorato appello a tutte le polisportive «Rinascita» che saranno in grado di farlo, di inviarci magliette, calzoncini e tute, per gli sport «podismo» e «ciclismo». Un ringraziamento anticipato a tutti.

SEZIONE PCI «MICHELE ALIANO»
Via Palestro 7 - 96010 Solarino (Siracusa)

Ringraziamo

Sui drammatici fatti della Polonia abbiamo pubblicato decine e decine di lettere attraverso le quali i lettori hanno potuto esprimere tutte le più diverse opinioni. Non è stato possibile ospitare tutti gli scritti, ma sicuramente gli autori hanno potuto riconoscere le proprie posizioni in molte delle lettere pubblicate. Inoltre, abbiamo intenzione di trattare ancora, attraverso articoli e commenti, gli argomenti che più frequentemente ricorrono in molte lettere, facendo anche esplicito riferimento ad esse; sarà questa un'altra via attraverso la quale faremo circolare le opinioni dei nostri lettori e svilupperemo con loro un dialogo utilissimo per noi e — crediamo — fecondo per tutti.

Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

L. POZZATI, Milano; Leandro CANEPA, Arma di Taggia; Luigi DELLEPIANE, Genova; Ottavio MASSAFRA, Marazzone (Varese); Alberto BOFFA, Torino; Flavio MERCATI, Anghiari (Arezzo); Nicola NAPOLETANO, Roma; Maurizio MORINO, Torino; Dora e Luigi PURICELLI, Imperia; Ernesto GARDELLI, Imola; IL SINDACO di Roccavignale (Savona); Mario ALBORGHETTI, Bergamo; Ercole MAGGI, Milano; Cesare PAVANIN, Lendinara; Sderek MILAN, Trieste; Donato GUERRINI, Piombino; Giuseppe RICCARDI, Taranto; Umberto MIDDEI, Olevano Romano; Edoardo RAVELLI, Cecina; Luigi MARABINI, Forlì; Carlo PAPANI, Novate Milanese; Claudio MELLANA, Molinette; Michele CEDDIA, Cinisello; Paolo SCUNZANI, Modena; Patrizio DONATI, Moiano (Perugia); Marisa Lidia MAXIA, Trieste; Enio NAVONNI, Terni.

Corrado CARCANO, Roma; Rosario DRAGO, Bassano del Grappa; SEZIONE PCI «Frontale-Apiro», Frontale (Macerata); Ermenegildo ALFANO, Mercato S. Severino (Salerno); Armando PETRILLI, Roma; Giulio SALATI, Carrara; Franco REGOLI, Siena; Daniele ALLOISIO, Sestri Ponente; Mario BENVENUTI, Cerreto Guidi; Giovanni BORRA, Milano; Vincenzo PALMINI, Civitanova Marche; Fortunata ESPOSITO, Napoli; Luciano PISTIS, Novi Ligure; Giulio BENETTI, Rimini; Enrico PANIGA, Sondrio; Sallustio CAPELLI, Rimini; Lenin RICCI, Copparo (Ferrara); Francesco CUBETA, Messina; Roberto RONGONI, Macerata; Mario CALDINI, Firenze; SEZIONE PCI «Vella», Palermo; Renzo MENGOZZI, Firenze; Giovanni CUTILLO, Napoli; Pietro SCANO, Genova; Silvano DARDI, Casola Valsenio (Ravenna); Bruno KRIZMAN, Opicina (Trieste).

Giuseppe BOMMARITO, Macerata; Marzio C., Milano; Francesco MATTAROZZI, Casalecchio di Reno (Bologna); UN GRUPPO di compagni, Brescia; Mario FOLICALDI, Mezzano (Ravenna); Giovanni MASIA, Augusta; Gianni S., Roma; Treves FRILLI, Poggibonsi; Nicolò NOLI, Genova; Ermanno RONDELLI, Bergamo; SEZIONE PCI «B. Ghidetti», Cremona; Cleto MINO, Tavigliano (Vercelli); Carlo MONTANARI, Reggio Emilia; Pliamo PENNECCHI, Chiusi; Gerolamo SEQUENZA, Genova-Pegli; Angelo LABATE, Milano; Bruno RE, Milano; Ernesto MARTINI, Castro (Bergamo); Giovanni ROGORA, Cugliate (Varese); Igino PRIOD, Issogne (Aosta); Adriano ZUCCONELLI, Malnate (Varese); Baldo ANTONELLINI, Fusignano (Ravenna); Mario PASQUALETTI, Grosseto; Romeo COSTANTINO, Montecchio M. (Vicenza); Giuseppe UGOLINI, Sassocorvaro (Pesaro); Enzo PURO, Roma; Luciano ORTIS, Spilimbergo (Pordenone); Pino POVIGNA, Asti; Rosalba GIUSSANI, Carate Brianza.